



LA SPEZIA LA SENTENZA DEL TRIBUNALE MILITARE

# Nonnismo: assolta la soldatessa «Non ci furono minacce e calci»

Alessandra Pieracci

LA SPEZIA

Assolta perchè il fatto non sussiste. Si è concluso così dopo cinque lunghe ore di camera di consiglio il primo caso di nonnismo al femminile arrivato davanti a un Tribunale militare. E il caporale maggiore Roberta Savoia, paracadutista attualmente in forza a Pisa, accusata di violenza contro un inferiore per averlo preso a calci, si è stretta in un lungo abbraccio con l'altro imputato, il caporal maggiore Francesco Valentini, 28 anni, che doveva rispondere del reato continuato di ingiuria a un inferiore e violenza contro un inferiore.

Roberta Savoia vive a Trepuzzi, provincia di Lecce, con i genitori e la sorella minore. Ha appena conse-

guito la maturità classica quando decide di mettere in pratica il suo sogno: diventare paracadutista. «La Folgore è la mia vita, questa è la mia unica passione» dice, parlando della sua scelta, di cui non si è mai pentita. Oggi è in servizio a Pisa.

Minuta ma agile e sportiva, gli occhi enormi dietro le lenti, capelli scuri corti, Roberta più che una soldatessa sembra una ragazzina, magari d'acciaio. Jeans, sciarpa rosa annodata al collo, stivali e giacchina nera, ascolta ogni parola del pm e degli avvocati. Il viso tirato, le unghie rosicchiate durante tutta l'udienza, non si stacca dal più «anziano», di brevetto e di età,

caporale maggiore Francesco Valentini. Dopo il verdetto del Tribunale militare de La Spezia poche parole: «E' andata bene sono contenta. Ma se fosse andata diversamente non mi sarei arresa perché sono una paracadutista». Poi il collega: «Siamo militari, non possiamo dire altro».

Il «fattaccio» risale al 18 marzo del 2004. Savoia e Valentini sono in servizio presso il 186° Reggimento di paracadutisti Folgore, a Siena. Secondo la ricostruzione del pm

Davide Ercolani, sono le 15,30 quando un caporale, N.F., 23 anni, chiede più volte al suo superiore, appunto Valentini, di lasciar libero il telefono, nella furberia della Compagnia del distacco, per alcune chiamate di servizio. Ma Valentini ordina: «Pompa!». Nei parà non si discute: ci si deve gettare a terra e cominciare a fare flessioni sulle braccia. E chiunque si trovi nelle vicinanze e sia di grado o anzianità di brevetto inferiore a chi «pompa» deve fare lo stesso. «Per i paracadutisti che si vantano di essere così in forma da poter atterrare anche sulle braccia questo esercizio è un'affermazione della propria potenza, e chi ordina le flessioni in pratica richiama il sottoposto al suo essere parà e a darne dimostrazione, non è certamente un'azione lesiva dell'onore» spiega nella sua arringa l'avvocato Angelo Fiore Tartaglia, difensore di Valentini.

Quando N.F. si getta a terra, i giovani caporali presenti cercano di

guardare da un'altra parte, per non dover partecipare alla punizione. Ma N.F. ha appena cominciato l'esercizio che entra Roberta Savoia. Secondo un testimone, oggi passato ai carabinieri, Valentini le avrebbe detto: «Tiragli due calci, così il telefono non gli servirà più». Lei, secondo la tesi del pubblico ministero, non fa obiezioni ed esegue. Ai piedi porta gli anfibi, quelli con la punta rinforzata di metallo. Dolorante, N.F. racconta ad alcuni commilitoni di essere stato colpito dal superiore. Si fa visitare al pronto soccorso dell'ospedale di Siena: il referto parla di trauma contusivo alla regione dorsale sinistra e contusioni al costato» guaribili in cinque giorni. Al medico civile N.F. dice di essersi fatto male facendo ginnastica ma poi denuncia le violenze ai superiori. Non vuole risarcimenti,

«L'ho fatto per principio - dice ai magistrati - e perché non tollero di essere preso a calci da una donna».

«Testimonianze incerte, tanti vuoti di memoria, accuse fasulle per un'ecchimosi compatibile con un incidente durante l'attività fisica» la tesi dell'avvocato Antonio Savoia, parente della sua assistita. «Difendete questa ragazza. È partita dal profondo sud per servire la patria ed è già stata condannata. Difendetela perché perderà il posto di lavoro» è il suo appello ai giudici. Il Tribunale (presidente Bacci, a latere Ponticelli, militare capitano di fregata Massimo Tomei), lo ha accontentato.

«Non mi sarei mai  
arresa a una condanna  
Perché sono  
una paracadutista»



Il caporal maggiore Roberta Savoia ieri in aula

## L'episodio

Nel marzo 2004 un caporale, N.M. coetaneo ma con grado inferiore e minore anzianità del caporale Savoia, racconta un episodio di nonnismo. Il caporale avrebbe chiesto di poter telefonare ripetendo la richiesta alcune volte al caporal maggiore Francesco Valentini, 28 anni, fiorentino, che stava usando l'apparecchio. Il caporale maggiore gli avrebbe intimato di «pompare», che in gergo parà vuol dire gettarsi a terra e fare le flessioni sulle braccia. In quel momento sarebbe entrata Roberta Savoia. «Tiragli due calci, così il telefono non gli servirà più», le avrebbe ordinato il più anziano Valentini e lei avrebbe obbedito, sferrandogli alcuni colpi al tronco con gli anfibi dalla punta di ferro.

